

Gian Maria Varanini

***La formazione di Luigi Simeoni e gli studi sulla chiesa
e sull'abbazia di San Zeno di Verona***

[A stampa in L. Simeoni, *La basilica di S. Zeno*, Verona 1909, ristampa anastatica, Verona 2009, pp. 126-141 © dell'autore – Distribuito in formato digitale da "Reti Medievali"]

La formazione di Luigi Simeoni e gli studi sulla chiesa e sull'abbazia di San Zeno di Verona*

1. Premessa

Per la carriera e per la vita di Luigi Simeoni,¹ l'anno 1909 ebbe un'importanza davvero notevole. Dal punto di vista della produzione scientifica, quel millesimo costituì uno spartiacque del quale egli fu sin da allora in qualche modo consapevole.² Nell'arco di pochissimi mesi, egli pubblicò infatti tre ricerche di apprezzabile importanza e di mole consistente, due delle quali costituivano in qualche modo un punto d'arrivo della sua carriera scientifica, ancora relativamente breve (aveva 34 anni) ma molto intensa. La prima di queste è evidentemente la monografia sulla basilica di San Zeno, che viene ripubblicata in questo volume; la seconda, è la *Guida storico-artistica di Verona e provincia*;³ e infine, il terzo lavoro è costituito da due cospicui articoli usciti negli *Studi maffeiiani*, dedicati a un personaggio cruciale per la definizione della stessa identità cittadina e per gli studi su Verona.⁴ Più in generale, poi, col 1909 iniziò per lo storico veronese una fase nuova nella vita professionale e familiare, perché egli abbandonò per sempre Verona, in quanto luogo di residenza. Passato in quell'anno scolastico all'insegnamento liceale, si trasferì per due anni a Campobasso, di lì a Perugia, e dal 1916 a Modena: la classica "anabasi" lungo la penisola di tanti professori dell'Italia settentrionale, in quei decenni di severa dedizione alla scuola; per passare infine, nel 1927 a Bologna quando ottenne la cattedra universitaria. Sulle rive dell'Adige egli non visse più: anche se per vent'anni almeno Verona continuò ad essere al centro dei suoi studi, e mai neppure in seguito dimenticò la sua città, «dove la mia anima» egli afferma «si è legata persino alle pietre».⁵

Prima di analizzare la monografia su San Zeno, che è l'oggetto specifico di questo saggio, è dunque utile ripercorrere analiticamente quanto Simeoni aveva

1) Oltre ai necrologi di colleghi e allievi come Eugenio Dupré Theseider, Giorgio Cencetti e Gina Fasoli, ai quali si farà ripetuto riferimento in seguito, cfr. anche i più brevi (e meno significativi) interventi post mortem degli storici veronesi: V. Cavallari, Luigi Simeoni storico di Verona, «Studi storici veronesi Luigi Simeoni», IV (1953), p. 6; R. Fasanari, Un grande storico veronese. Luigi Simeoni (1875-1952), «Vita veronese» V (1952), p. 202; più di recente cfr. anche G.M. Varanini, Simeoni Luigi, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)*, a cura di G.F. Viviani, Verona 2006, II (M-Z), pp. 761-763. Di eccezionale utilità, per completezza e accuratezza, è invece la bibliografia redatta da P. Simoni, Per una bibliografia di Luigi Simeoni, «Vita veronese», 25 (1972), pp. 100-111, 253-261.

2) Proprio agli inizi del 1910, scrivendo (da Campobasso, ove insegnava) al Cipolla che lo esortava a pensare a una libera docenza universitaria, così si esprimeva: «comprendo troppo bene che è d'uopo che prima io compia qualche lavoro di polso, d'argomento non locale. Io già sentivo questa necessità di lasciare le cose veronesi» (BCVr, Carteggio Cipolla, b. 1139, Simeoni Luigi [d'ora in poi omesso], n. 33, 6 gennaio 1910, da me già citato in G.M. Varanini, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, ricerca archeologica e storia dell'arte [1895-1910]*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*. P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola, Rovereto 1991, p. 80 nota 18).

3) Cfr. qui sotto, note 71-72 e testo corrispondente.

4) *La polemica maffeiiana per l'«Impiego del danaro»*, e *Gli studi storici e archeologici di Scipione Maffei. Notizie e appunti*, in *Studi maffeiiani. Con una monografia sulle origini del Liceo Ginnasio S. Maffei di Verona per il primo centenario dell'Istituto*, Torino 1909, rispettivamente alle pp. 359-428 e 669-752.

5) Così scrive nel 1909 al Biadego, comunicandogli il trasferimento in Molise (BCVr, *Carteggio Biadego*, b. 608, *Simeoni Luigi* [d'ora in poi omesso], n. 12); e cfr. le belle lettere successive per gli ulteriori trasferimenti in Umbria e in Emilia.

fatto sino ad allora nel campo della ricerca storica e artistica: un più che decennale apprendistato, nel quale egli aveva messo a fuoco e sviluppato compiutamente alcune tematiche, e ne aveva invece soltanto anticipate altre, destinate a prevalere nei decenni successivi. Ovviamente, nelle pagine che seguono presterò particolare attenzione alle tematiche e alle metodologie di ricerca, che sarebbero confluite nel volumetto su San Zeno del 1909; ma come risulterà, credo, evidente, in questa bella esperienza di crescita culturale e umana *tout se tient*.

2. La formazione universitaria e il “metodo”

Luigi Simeoni era nato il 23 marzo 1875 a Quinzano presso Verona, da una famiglia borghese, non particolarmente agiata, di tradizione cattolica; il padre era medico, e un fratello fu sacerdote nella congregazione degli oratoriani. La vocazione per gli studi storici e artistici dovette manifestarsi nel giovane liceale (che visse, durante l'adolescenza, in città, appunto nel quartiere dei Filippini) molto presto.⁶ Nel 1932, infatti, stendendo il necrologio dell'archivista comunale Gaetano Da Re egli rammenta «la vecchia biblioteca nostra di oltre 40 anni fa», nella quale «entrammo con l'anima piena di sogni», con la «nostra smania di letture e di larghi orizzonti»,⁷ e ricorda ancora in vita il venerando canonico Giambattista Carlo Giuliani (scomparso nel 1892). Frequentava dunque la biblioteca da studente di liceo, prima di accedere all'Università.

A Padova, la sua carriera di studente fu regolare e veloce. La facoltà di «Filosofia e lettere» (questa la denominazione ufficiale) della Regia Università poteva allora avvalersi di un corpo docente di solida preparazione positivista, anche se complessivamente modesto, grigio, privo di grandi personalità.⁸ Alla sua laurea in Lettere, conseguita con 106/110 l'8 luglio 1896 con una dissertazione in storia antica dedicata a un problema di metodo interessante, quello dell'accertamento della autenticità di una fonte di secondo grado («L'autenticità degli Ellenici di Senofonte desunta dall'uso che ne ha fatto Plutarco»),⁹ l'intero corpo docente della facoltà è presente, com'era abitudine all'epoca. Incontriamo così tra gli altri valorosi docenti come il filologo romano Crescini, il filosofo Bonatelli, l'anziano grecista Eugenio Ferrai e lo storico Luigi Alberto Ferrai, suo figlio. Tuttavia negli anni precedenti, almeno agli inizi del quadriennio di studi di Simeoni, la situazione era un po' diversa, e avevano influenzato maggiormente Simeoni alcuni professori non più presenti nel 1896. Lo studente veronese infatti aveva fatto in tempo ad ascoltare l'italianista Guido Mazzoni, poi trasferitosi a Firenze;¹⁰ e so-

6) G. Fasoli, *Luigi Simeoni (1875-1952)*, «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo e Archivio muratoriano», 65 (1953), p. 163, parla di «vocazione storica... nata da una dignitosa tradizione culturale di famiglia» oltre che dalle «suggestioni ambientali della Sua Verona».

7) L. Simeoni, *Gaetano Da Re*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. V, X (1931-32), pp. 59-60.

8) Per qualche cenno al riguardo, cfr. quanto ho annotato studiando la formazione di altri studiosi veneti laureatisi a Padova a fine Ottocento: G.M. Varanini, *Augusto Serena nella tradizione erudita veneta e trevigiana*, in *Augusto Serena letterato, storico, intellettuale*, Atti del convegno (Montebelluna 25 ottobre 1997), a cura di D. Gasparini, L. De Bortoli, Montebelluna (Treviso) 2001, pp. 29-50. Cfr. anche per una rapida contestualizzazione E. Artifoni, *Carlo Cipolla storico del medioevo: gli anni torinesi*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1994, pp. 6-7.

9) Padova, Università degli Studi, Archivio generale di Ateneo, *Facoltà di Filosofia e lettere*, Verbali di laurea (1895-1897), p. 100.

10) Del quale conservò sempre le dispense litografate del corso universitario, dedicato a testi veneti e toscani accuratamente commentati (*Illustrazione di luoghi scelti dai poemetti allegorici e didattici dei secoli XIII e XIV*, dispensa dell'a.a. 1892-93, conservata nella biblioteca del Simeoni [nella sala a lui dedicata, presso la Biblioteca Capitolare di Verona]).

prattutto uno storico dell'età moderna autorevole e ricco di ascendente sugli studenti come Giuseppe De Leva (ormai negli ultimissimi anni di insegnamento), dal quale aveva tratto un orientamento decisivo, com'egli stesso ricordava agli allievi e ai colleghi bolognesi.¹¹ Inoltre, aveva seguito anche le lezioni del vecchio paleografo Andrea Gloria, che era anche un espertissimo e attentissimo cultore della documentazione archivistica medievale della città di Padova.¹²

Ricordando tra l'altro che anche a Padova, come all'epoca in tutte le facoltà umanistiche italiane, mancava l'insegnamento di Storia dell'arte, bisogna fare qui una constatazione banale, ma non per questo meno vera. Come è naturale, la formazione universitaria fu sicuramente decisiva per Simeoni, perché lo mise in grado di padroneggiare con grande sicurezza i ferri del mestiere dello storico, e gli fornì per sempre una sensibilità e un'apertura di interessi (tipica del resto di tutti gli storici di razza) a 360° che egli conservò sempre: basti pensare che nei suoi corsi universitari dei decenni successivi, lungi dall'essere soltanto un medievista, Simeoni spaziava con pari sicurezza da Giulio Cesare al Risorgimento, o agli Stati Uniti del XX secolo.¹³ Ma non fu certo la sola componente del suo apprendistato. Intanto, egli trascorse nel 1896-97 un anno di perfezionamento a Firenze, nel prestigioso Istituto Superiore di Studi storici diretto da Pasquale Villari, ove in quegli stessi anni studiava o si perfezionava il meglio della gioventù universitaria italiana, in un clima vivace e aperto. Allo stato attuale delle ricerche sappiamo peraltro poco di un'esperienza che fu per il giovane veronese sicuramente importante.¹⁴ Ma oltre ad accostare grandi maestri (il citato Villari, il geografo Giovanni Marinelli, il grecista Vitelli, l'archeologo veronese d'origine Luigi Adriano Milani), Simeoni incontrò infatti giovani ricchi di talento che avrebbe poi di nuovo incrociato nella sua carriera, come Niccolò Rodolico e come i trentini Cesare Battisti e Giuseppe Gerola (futuro direttore del museo civico di Verona), coi quali ultimi fece progetti (per ricerche di storia trentina basate sulle fonti documentarie veronesi) e ai quali offrì collaborazione.¹⁵ È facile ipotizzare poi che anche la sua sensibilità per l'arte e per l'architettura medievale siano stati influenzati dall'ambiente.

Inoltre, rientrato a Verona alla fine del 1897 o agli inizi del 1898, prima di

11) G. Cencetti, *Ricordo di Luigi Simeoni*, «Studi romagnoli», IV (1953), pp. 197-203; E. Dupré Theseider, *Luigi Simeoni: in memoriam*, «Atti e memorie della Deputazione di storia patria per le province di Romagna», n.s., vol. 3 (1952-1953) = *Studi storici in memoria di Luigi Simeoni*, I, pp. 9-20, e Fasoli, *Luigi Simeoni (1875-1952)*, pp. 163-172 (cit. sopra, nota 6).

12) Commemorando il Da Re, Simeoni ricorda di averlo pregato «di aiutarmi a continuare gli studi di paleografia iniziati a Padova col Gloria» (Simeoni, *Gaetano Da Re*, p. 60). Su costui cfr. S. Bortolami, *Andrea Gloria (1821-1911) e il suo contributo all'la storia ecclesiastica padovana*, in *Contributi alla bibliografia storica della chiesa padovana*, Padova 1981, pp. 11-44.

13) Per il riferimento a un corso universitario su Giulio Cesare, cfr. Cencetti, *Ricordo di Luigi Simeoni*, p. 198; ma un quadro davvero molto ricco dei temi sviscerati dal Simeoni nei suoi corsi universitari (compresa la storia americana) lo si ricava dalle numerose dispense universitarie conservate in Biblioteca Capitolare di Verona, *Carte Luigi Simeoni*, b. VII (numerazione provvisoria; cfr. qui sotto, nota 76).

14) Scrivendo al Cipolla una decina d'anni dopo, il Simeoni ricorda d'aver avuto poche relazioni, nell'anno fiorentino, con Pasquale Villari, e recrimina d'aver trascurato le relazioni con Alberto Del Vecchio, che insegnava a Firenze Istituzioni medievali (BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 35, 13 marzo 1910; Varanini, *Formazione e percorsi*, p. 79).

15) In una lettera al Cipolla del 1907, Simeoni ricorda Gerola come «già mio condiscipolo» (BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 10, 19 gennaio 1907); lo era stato anche a Padova, ove Gerola fu iscritto per un anno nel 1894-95, e poi appunto a Firenze. Alla rivista «La Venezia trentina» progettata dai compagni di studio trentini Simeoni pensò di destinare la ricerca sui comuni rurali delle valli Giudicarie, già in parte svolta, che avrebbe poi pubblicata nel 1907 su «Tridentum» (cfr. qui sotto, nota 36 e testo corrispondente); e al Gerola fornì aiuto per la sua ricerca su Giuseppe della Scala abate di San Zeno edita nel 1898. Cfr. Varanini, *Formazione e percorsi*, pp. 78 e nota 9, 100 e nota 75.

intraprendere l'usuale peregrinazione per l'Italia dei giovani insegnanti di ginnasio (per due anni, nel 1898-99 e 1899-1900, insegnò a Saluzzo, e per i due successivi a Lodi),¹⁶ si reinserì immediatamente nell'ambiente colto cittadino: che aveva allora nella già citata Biblioteca Comunale (presso la quale avevano sede anche gli antichi archivi veronesi) e nell'Accademia di agricoltura scienze e lettere i suoi luoghi geometrici, e in Carlo Cipolla (da 15 anni docente all'Università di Torino, ma più che mai presente sullo scenario culturale cittadino) e nel direttore della Biblioteca Comunale Giuseppe Biadego (oltre che nei suoi collaboratori, l'archivista Gaetano Da Re e il bibliotecario Pietro Sgulmero) i numi tutelari.¹⁷

Proseguì allora con intensità – per riprendere poi al momento del rientro a Verona, nel 1903 –, quello scavo accanito e sistematico nella documentazione inedita del medioevo veronese,¹⁸ che è alla base di tutte le ricerche di Simeoni sulla storia della città (si tratti di storia politica o di storia dell'arte e dell'architettura):

com'egli amava narrare, chiuso a chiave dai custodi e dai conservatori nelle lunghe gallerie degli Antichi Archivi Veronesi, nelle ore dagli altri dedicate al riposo, al passeggio, alla conversazione, si scamiciava e traeva giù, mazzo per mazzo, volume per volume, dai polverosi scaffali le testimonianze dirette della vita medievale della sua città e le sfogliava pagina per pagina, pergamena per pergamena, con diligenza esemplare, con amore infinito.¹⁹

Questa fedeltà indefettibile alla documentazione, attentamente osservata anche sotto il profilo diplomatico, restò, com'è noto, un tratto costante dell'approccio metodologico di Simeoni, che via via si liberò da qualche eccesso di erudizione positivista. Nel campo specifico della storia urbana, a questi solidissimi fondamenti egli abbinò quello che Eugenio Dupré Theseider (suo successore sulla cattedra bolognese, e suo grande estimatore), ha chiamato avendolo appreso da lui il «senso della città». È un «senso della città» che riguarda, per riprendere la classica distinzione di Isidoro di Siviglia, sicuramente la *civitas* (Dupré parla di «senso della collettività operante», di attitudine a «sentire la città come individuo storico sociale [che] vedeva vivere nella concretezza della sua vita interna e nei suoi ininterrotti rapporti con il mondo ambiente», cioè di una singolare capacità di cogliere lo «spirito pubblico» di una comunità cittadina in una data epoca; ma che riguarda altrettanto acutamente la città di pietra, la *urbs*, «il modo intelligente con cui [Simeoni] sapeva far parlare il dato topografico, senza il quale non si intendono i fatti della storia cittadina».²⁰ Dall'insieme di questi elementi, nasce quella scarna e anti-retorica efficacia, quel senso del concreto, quella «comunione immediata con la realtà concreta del passato, nella quale si compendia poi quel «senso storico» al di sotto del quale si rimane irrimediabilmente nel limbo degli

16) BCVR, *Carteggio Sgulmero*, b. 382, nn. 5-9 (da Saluzzo) e 12 e 18 (da Lodi; l'ultima data è 5 novembre 1901).

17) Giuseppe Biadego è ricordato dal Simeoni, in riferimento a quegli anni *fin de siècle*, come «l'indimenticato amico, nel fiore degli anni e ancora scrittore di versi delicati oltre che di studii dotti e acuti, [che] pareva a noi giovani severo con quel suo sguardo indagatore sotto le lenti»; e quanto all'altro protagonista, nella biblioteca «si sentiva risuonare la grossa voce di Pietro Sgulmero, sempre alla ricerca di una iscrizione, di un affresco, di una moneta, sempre in allarme per i suoi monumenti, che amava di un amore così sviscerato e geloso e custodiva con una consegna risoluta e sospettosa, anima anche se un po' rude buona e schiettamente veronese» (Simeoni, *Gaetano Da Re*, pp. 59-60).

18) E non solo del medioevo, in realtà, perché Simeoni ha una conoscenza approfondita anche della documentazione di età moderna; anche se certo sarebbe stato impossibile, per lui come per chiunque, padroneggiarla sistematicamente.

19) Cencetti, *Ricordo di Luigi Simeoni*, p. 199.

20) Dupré Theseider, *Luigi Simeoni: in memoriam*, p. 15.

eruditi»²¹ che conferisce un tratto inconfondibile anche alle ricerche giovanili che mi accingo a esporre. Di questo tratto, è componente essenziale anche la sua prosa senza fronzoli, tutta cose e concretezza, che va dritto al cuore dei problemi.

Non è certo un caso, per concludere su questo punto, che nella vasta produzione del Simeoni le riflessioni e le dichiarazioni esplicite sul metodo siano rarissime. E non è un caso, forse, che una di queste poche compaia (persino con una pur sorvegliata adesione sentimentale) proprio in quel necrologio dedicato nel 1932 a Gaetano Da Re, che lo aveva in qualche modo costretto a riflettere, ormai più che cinquantenne e al vertice della carriera accademica, sulla sua formazione. La storia non è, per il Simeoni,

né sogno romantico, né fredda erudizione. Si può invece amare e sentire il passato come uno sfondo immenso della vita presente che ne allarghi la nostra comprensione, come a chi alzi gli occhi al cielo in una notte stellata ed osservi i mondi lontani, la piccola terra, l'aiuola che ci fa tanto feroci appare come perduta nell'immensità dell'universo. Nel panorama della storia gli eventi del presente, come del passato, appaiono diversi, più veri anche se meno assoluti; le passioni che ci oscurano la visione, gli scoramenti eccessivi, come le orgogliose fiducie si attenuano e si smorzano e vengono ricondotte alla loro giusta misura.²²

3. Simeoni e Da Lisca: le prime esperienze (1898-1899)

Le prime occasioni di ricerca, nella Verona di fine secolo, sono già significative per il giovane Simeoni: si collocano all'incrocio tra storia dell'architettura e dell'arte medievale e storia della città, e lo mettono in contatto diretto con personaggi di indubbio rilievo.

Nel 1898, a Torino fu organizzata una importante «Mostra d'arte sacra»,²³ nella quale il conte e professore Carlo Cipolla ebbe gran parte. Il giovane (ventitreenne) laureato in lettere aderì prontamente all'invito a collaborare rivoltogli dal Cipolla: che com'è noto era il vero *Deus ex machina* della vita culturale cittadina non solo nel campo della ricerca storica, ma anche (e per certi aspetti soprattutto) nel campo della conservazione e della tutela dei documenti.²⁴ Simeoni stese dunque una serie di contributi, usciti sul quotidiano «L'Adige» nel marzo 1898, dedicati a tre importanti chiese del territorio veronese come San Giorgio di Valpolicella, San Pietro di Villanova e San Pietro di Arbizzano.²⁵ A questi interessi sono da ricollegarsi anche un paio di interventi di alcuni mesi più tardi, sempre sull'«Adige», dedicati alla chiesa di San Felice a Cazzano di Tramigna (agosto 1898).²⁶ Ma al di là del contenuto l'interesse principale dei tre contributi

21) Cencetti, *Ricordo di Luigi Simeoni*, p. 199. Con espressioni analoghe Dupré Theseider parla a proposito di Simeoni di «"senso della storia", che è un continuo superare il dato obbiettivo, quello del pezzo di scavo, del documento, e un comprenderlo nella sua intima verità» (*Luigi Simeoni: in memoriam*, p. 13).

22) Simeoni, *Gaetano Da Re*, p. 60.

23) Si cfr. G.M. Zaccone, *L'Esposizione d'arte sacra del 1898 a Torino tra religione e politica*, «Studi piemontesi», 25 (1996), p. 71-102.

24) Ampi riferimenti nel volume *Carlo Cipolla e la storiografia italiana*, cit.; e inoltre in un'altra importante occasione di riflessione collettiva, quale è stato il volume *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003, esito di un convegno del 2002.

25) Cfr., tutti in «L'Adige», XXXIII (1898): *Mostra di arte sacra. La chiesa di S. Giorgio di Valpolicella e il ciborio dell'anno 712*, n. 63, 6 marzo; *Mostra di arte sacra. La chiesa di S. Pietro di Villanova*, n. 66, 9 marzo, p. 2; *Mostra di arte sacra. III. San Pietro di Arbizzano*, n. 69, 12 marzo, pp. 2-3.

26) *Cronaca d'Arte. S. Felice di Cazzano di Tramigna*, «L'Adige», XXXIII (1898), n. 213, 4 agosto, pp. 1-2, col. 5 e coll. 1-2; *Per i freschi di S. Felice di Cazzano*, *ibidem*, n. 225, p. 2, coll. 1 e 3.

sopra menzionati sta nel nome e nella qualifica di chi col Simeoni li firma: Alessandro Da Lisca, marchese e ingegnere, di diversi anni più anziano del Simeoni (era nato nel 1868 e si era laureato a Padova nel 1893), allora anch'egli agli inizi della sua carriera di studioso di architettura e di restauro, che lo avrebbe portato per la prima metà del Novecento a svolgere un ruolo di protagonista, in quanto funzionario influente e sovrintendente "di fatto", nella tutela dei monumenti veronesi.²⁷ Il necrologio che mezzo secolo più tardi Simeoni stese del Da Lisca²⁸ accenna ovviamente allo stretto legame tra i due in quegli anni; e per quanto non si disponga allo stato attuale delle ricerche di una documentazione precisa è lecito sottolineare un reciproco affinamento da questa collaborazione. Da Lisca recepì da Simeoni l'attenzione scrupolosa alla documentazione scritta, che anche nei decenni successivi sorregge sempre le sue monografie di restauro (sui Santi Apostoli, su Santo Stefano, su San Zeno); Simeoni per parte sua poté addestrarsi, oltre che alla capacità di "leggere" un edificio nel suo insieme, all'uso di un lessico "tecnico", di una terminologia architettonica che nel volume su San Zeno che in questa sede si ristampa dimostra di padroneggiare perfettamente (ed è sicuramente una prerogativa non comune tra gli studiosi suoi contemporanei formati nelle facoltà di Lettere). Come più avanti si ricorderà, pochi anni dopo (tra 1905 e 1907) i due studiosi affrontarono ancora, contemporaneamente, lo studio dello stesso edificio: San Fermo Maggiore.

Ma tornando più specificamente al Simeoni e alle sue prime ricerche negli stessi anni 1898 e 1899 egli dà la prima prova del suo interesse, della sua competenza e della sua preparazione in un altro campo (che nella stesura della monografia su San Zeno del 1909 si rivelerà cruciale, al punto da costituire per certi versi un vero e proprio filo conduttore dell'esposizione): l'epigrafia medievale, sino ad allora coltivata nell'erudizione veronese recente dal Cipolla e dallo Sgulmero. Nel 1898 egli pubblicò infatti sulla rivista dell'Accademia veronese il contributo sullo scultore Brioloto, che sarebbe stato poi rifiuto dieci anni più tardi nella monografia;²⁹ e l'anno successivo pubblicò (questa volta sul «Nuovo archivio veneto»: per la prima volta dunque in una sede editoriale non locale) *La carta lapidaria del campanile di Negrar*.³⁰ È possibile notare in questi studi un approccio diverso, più sintetico e più aperto alle interazioni con la storia istituzionale e con la topografia storica, rispetto alla dimensione meramente "antiquaria" che prevale nelle edizioni e nelle ricerche del Cipolla. Abbina, inoltre, in certo modo l'attenzione ai manufatti (con la descrizione e la valutazione estetica delle varie colonne e capitelli ubicati a San Giovanni in Valle, San Pietro in Carnario, piazza Erbe, ecc.) con l'attenzione a più complessi problemi di topografia urbana e in generale di storia della città la lunga serie di brevi contributi usciti sul quotidiano cattolico «Verona fedele» (con l'espressa intenzione di farne un opuscolo d'insieme).³¹

27) Cfr. M. Ve[cchiato], *Da Lisca Alessandro*, in *Dizionario biografico dei veronesi (secolo XX)* [cit. sopra, nota 1], I (A-L), p. 270, con rinvio a P. Rigoli, *Da Lisca Alessandro*, in *L'architettura a Verona dal periodo napoleonico all'età contemporanea*, a cura di P. Brugnoli, A. Sandrini, Verona 1994, pp. 422-424.

28) L. Simeoni, *Marc. Ing. Alessandro Da Lisca*, «Studi storici veronesi», I (1947-1948), pp. 371-372 («lavorammo insieme per la mostra dell'arte sacra di Torino»; «funzionario di nome, ma in sostanza sempre e solo gentiluomo»).

29) *Lo scultore Brioloto e l'iscrizione di S. Zeno*, «Memorie dell'Accademia di Verona (Agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio)», s. III, LXXIV (1898), pp. 61-88.

30) *La carta lapidaria del campanile di Negrar*, «Nuovo archivio veneto», IX (1899), pp. 268-281.

31) L. Simeoni, *L'antico mercato veronese e i suoi supposti capitelli*, Verona 1899. Le date di pubblicazione sul quotidiano «Verona fedele» sono tutte concentrate nei mesi estivi, prima del rientro nella sede di insegnamento.

4. Storia, arte, tutela (1904-1908)

4.1. Dopo la forzata inerzia degli anni trascorsi a Saluzzo («questa Beozia dove non ci sono né libri né biblioteche»:³² ove ammirò il chiostro dell'abbazia di Staffarda, ricordando quello di San Zeno) e a Lodi, le ricerche del Simeoni ripresero a pieno ritmo a partire dal 1903-1904, quando rientrò stabilmente a Verona, e si sistemò. Da quell'anno scolastico fu infatti docente al ginnasio inferiore, e nel 1905 sposò l'insegnante di pedagogia Teresita Colpi; e con un rilievo ben diverso rispetto al passato, egli s'inserì definitivamente nella vita culturale di Verona.

Di questo suo pieno coinvolgimento, è prova marginale ma significativa il fatto che egli sia stato vicino, per breve tempo, al movimento modernista, in quegli anni assai vivo a Verona, come ovunque nel Veneto. Il rapporto tra fede e storia, del resto, non poteva non interessarlo. Nel 1905 Simeoni pubblicò infatti tre brevi interventi sulla «Quercia», il periodico pubblicato dai circoli modernisti cittadini (presto repressi duramente dal vescovo Bacilieri), che era animato da un altro giovane in ascesa nella cultura veronese come Antonio Avena.³³ Anche nel campo della ricerca sul medioevo del resto meditò per qualche tempo di dedicarsi a temi importanti di storia religiosa del secolo XI.³⁴

Su altri aspetti del suo impegno culturale e civile – quelli legati alla tutela dei monumenti, che sono ovviamente parte integrante della sua attività di intellettuale – mi soffermo ampiamente più avanti. Ma qui occorre sottolineare che nei cinque anni successivi, grosso modo tra il 1904 e il 1908, c'è indubbiamente una svolta e un salto di qualità nella produzione del Simeoni. Le tematiche di storia politica e istituzionale prendono se non il sopravvento sicuramente una maggior consistenza, e sono indagate in ricerche più estese e di maggior respiro, pubblicate su riviste regionali e extraregionali (in Trentino, in Lombardia). In un certo numero di casi si tratta ancora di ricerche che hanno il loro spunto iniziale in un documento, o da un grappolo di documenti, piuttosto che da un problema. Non che questo costituisca di per sé un limite o una *diminutio*: ma sicuramente Simeoni non ha ancora quel dominio sicuro della documentazione, quella capacità di coniugare minuzia e architettura d'insieme nella esposizione e nella interpretazione, che sarà dei suoi lavori più maturi sulla storia di Verona in età comunale, prodotti tra il secondo e il terzo decennio del secolo. L'ancoraggio forte alla documentazione contraddistingue ad esempio le ricerche dedicate a

32) Come la definì a Cesare Battisti e agli altri redattori di «Tridentum» nel 1900; cfr. Varanini, *Formazione e percorsi*, p. 100 nota 79.

33) I tre interventi del Simeoni riguardano invero la letteratura (Dal *romanzo alla vita. Carmen Sylva*, «La quercia», I, 1905, n. 3, 13 maggio, p. [2]; *Federico Schiller*, I, 1905, n. 4, 27 maggio, p. [1]), o la pittura (*Felice Brusasorci*, «La Quercia», I, 1905, n. 2, 29 aprile 1905, p. 2). Sul contesto cfr. G.M. Varanini, *Democrazia cristiana e modernismo a Verona. Cronaca di uomini e di riviste (1905-1908)*, «Note mazziane», XVI (1981), pp. 146-153; XVII (1982), pp. 19-25; G.P. Marchi, *Per un ritratto di un protagonista della cultura veronese del Novecento*, in *Medioevo ideale e medioevo reale*, pp. 23-28. Tuttavia della sensibilità religiosa del Simeoni esistono indizi interessanti, per quanto in generale più tardi, nella biblioteca personale (conservata presso la Biblioteca Capitolare). Si impara che, oltre a leggere Loisy (*Le origini del cristianesimo*), negli anni Trenta frequentò autori come C. Adam, *L'essenza del cattolicesimo*, a cura di M. Bendiscioli, Brescia 1938³, e anche (circostanza non banale in Italia negli anni Trenta) Maritain, sia pure (come suggeriscono alcune annotazioni a matita) senza particolare trasporto o adesione.

34) In una lettera a Cipolla del 18 marzo 1910 (BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 35) accenna all'intenzione di studiare «le lotte contro i simoniaci nel sec. XI», avendo presente come punti di riferimento la situazione milanese (e dunque la Pataria) e gli studi del Davidsohn su Firenze.

Federico della Scala conte della Valpolicella (1904);³⁵ oppure l'articolo sui comuni di Bondo, Breguzzo e Bolbeno nelle valli Giudicarie, soggetti al capitolo della cattedrale di Verona, e studiati dal Simeoni in concorrenza con un autorevole studioso tirolese, Hans von Voltelini (1906);³⁶ i *Due documenti sul sacco di Verona del 1390*, uscito nello stesso anno;³⁷ o ancora le ricerche sul commercio del legname tra il Trentino e Verona (pure del 1907), e infine (con la menzione sin nel titolo delle "carte") quegli *Antichi patti tra signori e comuni rurali nelle carte veronesi*,³⁸ primo assaggio di un tema al quale Simeoni dedicò successivamente indagini fondamentali e tuttora validissime, come anticipa già nella Avvertenza premessa alla *Guida storico-artistica* del 1909.³⁹ Un andamento analitico ha infine anche la importante, ampia ed equilibrata ricerca sui *Dazii e tolonei medievali di diritto privato a Verona* (1907),⁴⁰ che pure affronta un tema, all'epoca, trascurato dagli esponenti di punta della storiografia medievistica italiana che sono un po' convenzionalmente raccolti sotto l'etichetta di "scuola economico-giuridica". Nel complesso, una delle ricerche più mature e di maggior respiro appare quella dedicata alla *Amministrazione del distretto veronese sotto gli Scaligeri* (1904); ma è importante anche ricordare che verso la fine del periodo considerato egli aveva portato a buon punto la trascrizione degli statuti delle arti, poi editi nel 1914.⁴¹

4.2. Se questi sono gli autonomi esiti a stampa, che vanno rivelando il profilo del Simeoni storico della politica e delle istituzioni, non per questo l'indefessa attività di ricerca sulle fonti è scindibile dagli altri due versanti dell'attività di Simeoni negli anni tra il 1904 e il 1908, a loro volta intrecciati sino a coincidere: quelli delle ricerche storico-artistiche e dell'attività di tutela; anzi, come sappiamo è proprio da questo intreccio inestricabile che nascono, nel 1909, i frutti più maturi. Ma esamineremo separatamente i vari aspetti.

Va osservato innanzitutto che, senza trascurare la scultura (e l'epigrafia⁴²), Si-

35) *Federico della Scala conte di Valpolicella*, «Atti dell'Istituto veneto di scienze, lettere ed arti. Classe di scienze morali, lettere ed arti», t. LXIII (1904), pp. 1061-1075. È questo, insieme col saggio sull'amministrazione del distretto veronese in età scaligera citato più sotto, il più risalente cronologicamente tra i saggi di storia veronese del Simeoni che furono raccolti – tra gli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, poco dopo la sua morte –, nei 4 voll. di *Studi su Verona nel medioevo* a cura di V. Cavallari e O. Viviani (annate VIII-XIII della rivista «Studi storici veronesi», fondata dal Simeoni nell'immediato dopoguerra).

36) *I comuni di Bondo, Breguzzo e Bolbeno nei secoli XII e XIII. Notizie e documenti ricavati dall'archivio capitolare di Verona*, «Tridentum. Rivista mensile di studi scientifici», IX (1906), pp. 333-359. L'illustre storico del diritto tirolese esprime la speranza che le sue ricerche «non resteranno prive di valore anche accanto al diligente lavoro del Simeoni», sul quale dà dunque un giudizio lusinghiero pur se implicito; cfr. *Nota dell'autore*, in H. von Voltelini, *Giurisdizione signorile su terre e persone nel Trentino medievale*, Trento 1981, p. 165 (si tratta della traduzione italiana della ricerca edita nel 1907).

37) «Archivio storico lombardo», XXXIII (1906), s. IV, VI, pp. 490-496.

38) «Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona», s. IV, VIII, 1908, pp. 51-67.

39) «Nel fare la storia dei vari paesi si è dato un largo cenno del movimento comunale del XII e XIII secolo, fondandosi sui documenti raccolti dallo stesso autore per uno studio che vedrà presto la luce intorno al movimento comunale nel contado»: Simeoni, *Avvertenza*, in *Guida storico-artistica*, p. non num. Nella stessa pagina, l'autore si mostra ben consapevole del forte valore del suo lavoro (la Guida «parve agli uomini valenti che la esaminarono degna dell'importanza storica e artistica di Verona»).

40) *Dazii e tolonei medievali di diritto privato a Verona*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. IV, VII (1907), pp. 67-121.

41) BCVr, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 23.

42) Cfr., per quanto al limite cronologico di questo lavoro, *Iscrizioni medioevali di documenti veronesi*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. IV, X (1910) pp. 69-89.

meoni sembra in questi anni “scoprire” e coltivare maggiormente la pittura, sino ad allora sostanzialmente ignorata almeno nelle indagini pubblicate. Si riversano sulle colonne dei quotidiani cittadini indagini minori o minime, ma contemporaneamente appaiono anche nelle riviste di erudizione e talvolta su riviste di importanza nazionale come «Arte e storia»,⁴³ interventi sulla cappella Guantieri in Santa Maria della Scala, sugli affreschi di Morone nella chiesa del Paladon,⁴⁴ sulla Crocifissione di Jacopo Bellini della Cattedrale,⁴⁵ su singole figure di artisti come maestro Cicogna (o Cigogna come lui preferisce scrivere),⁴⁶ o Felice Brusasorzi,⁴⁷ sulla biblioteca di San Bernardino, su Francesco Benaglio,⁴⁸ e su altro ancora.⁴⁹ Naturalmente, il punto d'arrivo di questa crescente attenzione lo ritroveremo proprio negli anni tra il 1908 e il 1909, quando sul versante documentario Simeoni pubblica il *Giornale* di Paolo Farinati, e contemporaneamente produce, nelle due importanti monografie del 1909 (la *Guida storico-artistica* e appunto la *Basilica*), sistematiche esposizioni, attente ai soggetti e ai committenti, ma tutt'altro che reticenti sul piano della valutazione propriamente estetica.

Non risponde infatti del tutto al vero quanto Simeoni stesso dichiara in limine alla *Guida*, laddove (dopo aver ricordato con piena consapevolezza che nell'opera «in generale venne curata particolarmente la storia dei monumenti architettonici e delle loro varie parti, ordinariamente trascurata») afferma di essersi occupato di pittura e di scultura, «lasciando spesso da parte gli apprezzamenti estetici». Questi apprezzamenti in realtà sono assai spesso presenti, e per quello che è possibile valutare sono in genere sensati e misurati, adeguati al livello critico dell'epoca, e anzi spesso acuti e ricchi di sensibilità e di capacità di confronto. A mio avviso, dev'essere perciò almeno parzialmente corretto il giudizio che danno, su Simeoni critico d'arte, i suoi principali necrologisti, studiosi eminenti e suoi allievi o colleghi. Gina Fasoli in realtà ne tratta solo indirettamente, limitandosi a collegare in modo suggestivo l'edizione della *Veronae rythmica descriptio*, «antica amorosa descrizione della città», curata dal Simeoni, con gli scritti che lo studioso, «a dieci secoli di distanza», continuò per tutta la vita a dedicarle.⁵⁰ Ma Dupré Theseider è più esplicito e pone sì «in speciale rilievo» la passione del Simeoni per gli studi storico-artistici, ma «intesi più come filologico accertamento di dati esterni che non come valutazione estetica»; anche Cencetti parla di storia dell'arte «studiata soprattutto documentariamente, mettendo un poco da parte l'esame raffinato del momento tecnico e sbrigando un poco sommariamente e genericamente il

43) *Un frammento del pellegrinaggio di Iacopo da Verona (1335)*, «Arte e storia», XXV (1906), pp. 163-165; cfr. anche, sullo stesso periodico, *Relegati fiorentini a Verona (1434-1436)*, «Arte e storia», XXVI (1907), pp. 37-38.

44) *Gli affreschi del Badile in S. Maria della Scala*, «Verona fedele», XXXVI (1907), n. 120, 28 maggio, p. 2; *Ancora una parola sulla cappella di S. Girolamo in S. Maria della Scala*, *ibidem*, n. 123, p. 2, 1° giugno, e successivamente *Gli affreschi del Badile in S. Maria della Scala di Verona*, «Nuovo archivio veneto», n.s., VII (1907), t. XIII, p. I, pp. 152-170; *Gli affreschi di Domenico Morone nella chiesetta del Paladon*, «Madonna Verona», III (1909), 67-71.

45) *La crocifissione di Jacopo Bellini. Al prof. ab. cav. Pietro Caliari*, «L'Arena», XL (1905), n. 142, 24-25 maggio, p. 2 col. 3; *All'abate prof. cav. Pietro Caliari*, *ibidem*, n. 147, 29-30 maggio, p. 2, e successivamente *La Crocifissione di Jacopo Bellini della Cattedrale di Verona*, «Atti e memorie dell'Accademia d'agricoltura, scienze, lettere, arti e commercio di Verona», s. IV, V (1904-5), pp. 29-40.

46) *Maestro Cigogna (1300-1326)*, «Madonna Verona. Bollettino del Museo civico di Verona», I (1907), pp. 11-17.

47) Cfr. qui sopra, nota 33, e sotto, testo corrispondente a nota 67.

48) *Una vendetta signorile nel '400 e il pittore Francesco Benaglio*, «Nuovo archivio veneto», n.s. II (1903), t. V, pp. 252-258

49) *I quadri delle glorie veronesi*, «L'Arena», XL (1905), n. 77, 19-20 marzo, p. 2, coll. 4-5.

50) Fasoli, *Luigi Simeoni (1875-1952)*, p. 164.

momento estetico».⁵¹ Sicuramente una scelta vi fu, da parte del Simeoni, che dovette via via prendere atto che proprio in quegli anni nasceva rapidamente una specializzazione critica che egli non era in grado di dominare compiutamente;⁵² tra l'altro, proprio gli anni Dieci del secolo XX furono per il Simeoni caratterizzati da un impegno erudito particolarmente forte (sono gli anni delle principali edizioni di fonti, tra gli statuti delle arti veronesi [1914]⁵³ e la *Veronae rythmica descriptio* [1918] alla quale si è sopra accennato); e forse l'autore pensò a una serie di pubblicazioni conclusive di questa fase della sua esperienza di ricercatore, visto che attorno al 1909 aveva in cantiere più volumi di «curiosità artistiche e storiche veronesi».⁵⁴ Ma nella *Guida* i giudizi di valore estetico sono, ripeto, piuttosto spesso presenti; e va anche ricordato al riguardo che ancora negli anni Venti, a Verona, presso il liceo classico «Maffei» il Simeoni è ricordato come docente di storia dell'arte che aveva insegnato «con molto amore e grande competenza».⁵⁵ Infine, secondo la testimonianza attendibilissima del Cencetti, egli «continuò a coltivare per proprio diletto gli studi d'arte, però senza publicar più nulla, e debbo dire che in questo campo era veramente intenditore finissimo».⁵⁶

4.3. Per cinque anni, un funzionario dell'ufficio di tutela (Alessandro Da Lisca, marchese e ingegnere), un professore di ginnasio che nei ritagli di tempo, tra un'ora di lezione e l'altra, fa una scappata a dare un'occhiata a una tomba longobarda (il nostro Simeoni), e un professore di storia che vive a 300 km di distanza (ovviamente Cipolla), lavorano insieme, affiatatissimi (non senza, è ovvio la collaborazione di altri), per la tutela dei monumenti veronesi.

Cipolla, com'è noto, faceva parte della commissione di tutela dei monumenti veronesi da oltre trent'anni, ed era un uomo influente nell'ambiente accademico e in quello ministeriale, in contatto con tutti i più illustri studiosi, organizzatori culturali, funzionari del regno d'Italia (da Adolfo Venturi a Corrado Ricci). I due più giovani studiosi veronesi furono in questi anni i suoi emissari, tra loro e col Cipolla in piena consonanza di vedute su una linea ragionevolmente rigida a tutela dei monumenti cittadini, e non senza nemici anche influenti: volta a volta, l'architetto Max Ongaro soprintendente a Venezia (ostile a Da Lisca,⁵⁷ e talvolta disattento alle esigenze di tutela e conservazione), il pittore Angelo Dall'Oca Bianca con le sue fissazioni sul "pittorresco" che lo portavano a osteggiare ogni minimo intervento (mobilitando da par suo l'opinione pubblica), le non amate (da nessuno dei tre) amministrazioni comunali progressiste e massoniche, come tutte le amministrazioni vogliose di modernizzazione, di ripulitura, di decoro.⁵⁸

51) Cencetti, *Ricordo di Luigi Simeoni*, p. 200.

52) Basti qui il rinvio a G. Agosti, *La nascita della storia dell'arte in Italia. Adolfo Venturi dal museo all'Università 1880-1940*, Venezia 1996.

53) Che come si è visto (cfr. qui sopra, testo corrispondente a nota 41) aveva iniziato a trascrivere già nel 1908.

54) Il primo di questi volumi è segnalato come «in preparazione» nel foglio di guardia della *Guida*.

55) *Il R. Liceo Ginnasio Scipione Maffei di Verona. Annuario 1924-25 con notizie di anni precedenti*, Verona 1925, p. 97.

56) Cencetti, *Ricordo di Luigi Simeoni*, p. 12.

57) BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1120, *Da Lisca Alessandro* (d'ora in poi omesso), nn. 16 e 26.

58) Scrivendo a Cipolla nel giugno 1907, Simeoni istituisce anche un collegamento tra la tendenza elettorale favorevole ai socialisti e la politica culturale cittadina: a suo avviso l'elezione a deputato di Todeschini alle politiche del 1907 nel collegio I «fa presagire altre sconfitte le quali non goveranno certo alla causa dei monumenti, "quod Deus avertat"» (BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 13). Coglieva nel segno, perché alle elezioni amministrative del mese successivo radicali e socialisti stravincano, e inizia la lunga egemonia destinata a durare sino alla prima guerra mondiale e oltre (cfr. D. Marchesini, *Verona del popolo 1890-1922*, Verona 2002, pp. 69-71).

Alla morte di Sgulmero, la carica di direttore del museo civico fu affidata (per chiamata diretta) a Giuseppe Gerola, che aspirava anche (come Simeoni) alla carica di vice-ispettore pure coperta da Sgulmero. Cipolla, che appoggiò anche altrimenti il Simeoni (nella sua carriera scolastica⁵⁹), ebbe l'accortezza di dirimere la questione, facendo in modo che la carica fosse affidata in parallelo ad ambedue e appianando così il possibile contrasto tra i due giovani studiosi, tra i quali c'era del resto reciproca stima.⁶⁰ In questa sua nuova posizione, Simeoni poté dunque ricreare con Da Lisca l'affiatato tandem di alcuni anni avanti: e le due principali imprese di restauro di quegli anni, in particolare San Fermo Maggiore (ancor più che Santa Maria Antica), furono perciò attentamente monitorate dallo storico e dall'ingegnere, come illustrano i puntuali resoconti inviati per lettera al Cipolla. Così mentre il Da Lisca provvedeva, oltre che agli scavi archeologici, alla sistemazione della chiesa,⁶¹ contemporaneamente il Simeoni studiava l'avvicinarsi dei frati minori ai benedettini, e alcune importanti iscrizioni dei secoli XI e XII che si trovavano nella cripta.⁶² Insieme, essi gestirono anche il versante politico del complesso progetto che portò alla liberazione delle absidi della chiesa dalle casette che le circondavano, soffocandole e ottundendone la visuale: vincendo, in questo caso con l'appoggio dell'amministrazione comunale, le resistenze di Dall'Oca Bianca e dei difensori del "pittorresco". Non meno importante, tra il 1907 e il 1909, è la già nota attività svolta da Simeoni e Da Lisca per il restauro della statua equestre di Cangrande I della Scala: che si concluse con il trasporto dell'originale nella sede del museo civico, a palazzo Pompei, e la sua sostituzione con una copia.⁶³

Ma le iniziative di restauro e gli interventi (o i progetti) di quegli anni, e i conseguenti dibattiti nella commissione e nell'opinione pubblica, furono davvero molto numerose. L'installazione del tram prevedeva la distruzione delle case di via Sant'Alessio, che Dall'Oca Bianca difendeva perché – ancora una volta – "pittoresche", così come si opponeva per lo stesso motivo alla tombatura del

59) Sembra inoltre che Cipolla abbia raccomandato il Simeoni (che espressamente glielo richiese) a Giovanni Monticolo, il docente di storia alla Sapienza di Roma, in occasione del concorso per l'insegnamento liceale; ma non ce ne sarebbe stato bisogno perché il valente giovane si piazzò 3° su 82 concorrenti (*ibidem*, nn. 19 e 20, 26 settembre e 5 novembre 1907).

60) BCVR, Carteggio Cipolla, b. 1139, n. 11, 12 marzo 1907 («L'Arena ha pubblicato la notizia del decreto che nomina vice ispettori Gerola e me. Con lo stesso decreto è stato nominato il Dall'Oca al posto dello Spazzi»). A proposito del Simeoni, il Gerola scrisse a Cipolla d'aver «di lui la massima stima, come studioso e come conoscitore della storia e dell'arte veronese» (1906; Varanini, *Formazione e percorsi*, p. 100), e anche il Simeoni apprezzava l'antico compagno di studi (cfr. qui sopra, nota 13). Un cenno a queste vicende anche in G.M. Varanini, *I musei civici veneti nel primo Novecento e l'identità urbana, in Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana*, p. 92.

61) A. Da Lisca, *Studi e ricerche originali sulla chiesa di San Fermo Maggiore a Verona*, Verona 1909. Per una valutazione critica (scavi condotti «con una tecnica ottima per l'epoca in cui vennero eseguiti»), cfr. P.J. Hudson, *I resti precedenti la costruzione della chiesa inferiore benedettina di San Fermo Maggiore*, in *I Santi Fermo e Rustico. Un culto e una chiesa in Verona. Per il XVII centenario del loro martirio (304-2004)*, a cura di P. Golinelli, C. Gemma Brenzoni, Verona 2004, p. 305.

62) Gli interventi giornalistici del Simeoni sono i seguenti: *L'iscrizione di S. Fermo*, «L'Arena», XL (1905), n. 72, 14-15 marzo, p. 2, col. 5; *Per una iscrizione nella chiesa di S. Fermo*, «L'Arena», XL (1905), n. 23, 23-24 gennaio, p. 2 col. 4; *Martiri francescani negli affreschi di S. Fermo*, «L'Arena», XLI (1906), n. 287, 24-25 ottobre, pp. 2-3 (rubrica *Arte e monumenti*), poi ripubblicato in «Arte e storia», Firenze XXV (1906), pp. 153-154, ai quali si ricollega *L'opera dei benedettini e dei minori nella chiesa di S. Fermo in Verona*, «Atti e memorie dell'Accademia di agricoltura, scienze e lettere di Verona», s. IV, VI (1905-1906), pp. 121-133.

63) Si cfr. le bellissime lettere, piene di lucida passione per il bene della città e delle sue opere d'arte, che ho pubblicato diversi anni fa: G.M. Varanini, *Cipolla, Simeoni, Da Lisca: la corrispondenza sulla statua equestre di Cangrande I*, in *La statua equestre di Cangrande I della Scala. Studi, ricerche, restauro*, a cura di S. Marinelli, G. Tamanti, Vicenza 1995, pp. 51-59.

Fiumicello che provenendo da Montorio entrava in città presso Porta Vescovo. Scrivendo a Cipolla, Simeoni osserva con giudizio che «quello del “pittresco” è un motivo troppo elastico, e che può condurre a delle esagerazioni». Ma nuove iniziative incalzano, e pochi mesi dopo si parla dei lavori al tetto di Sant’Anastasia,⁶⁴ di San Giovanni in Valle e del suo chiostro, di San Bernardino («ove però si lascerà intatto il grande soffitto che l’Ongaro voleva levare»),⁶⁵ della cantoria del Duomo,⁶⁶ della cappella di San Biagio a San Nazaro, delle tarsie di Santa Maria in Organo (oggetto di fieri contrasti quanto alle metodologie di restauro), del fregio brusasorziano nel salone dei vescovi,⁶⁷ dei « lavori che abusivamente ha cominciato il rettore di S. Zeno in Oratorio». Né manca qualche intervento sulla stessa SanZeno, in particolare dopo il furto di una formella, verificatosi il 14 gennaio 1909.⁶⁸

In quegli anni davvero fervidissimi, nasceva intanto per impulso del nuovo direttore Gerola, il bollettino del Museo civico, «Madonna Verona», per il quale Simeoni (che nel 1905 aveva coltivato, insieme col Ballardoro, il progetto di una rivista che avrebbe dovuto chiamarsi «Rivista veronese»⁶⁹) aveva proposto invano il nome «Marmorea Verona». Il primo numero del nuovo periodico doveva assolutamente aprirsi col nome del Cipolla: e furono Da Lisca e Simeoni a consentirgli fornendo materiale, schizzi, rilievi a proposito della tomba longobarda scoperta sotto palazzo Miniscalchi, che del contributo di Cipolla fu l’oggetto. Simeoni in particolare si occupò dei rilievi (uno assai pregevole e accurato lo inviò al Cipolla, insieme con un bel disegno a penna – non da lui eseguito) e dello studio delle crocette auree.⁷⁰

5. La monografia su San Zeno

Nel 1909, dunque, contemporaneamente all’uscita (prima a fascicoli, poi – in breve tempo – in due edizioni⁷¹) della *Guida* («opera d’importanza capitale»; «la più completa, copiosa e documentata illustrazione complessiva storico-artistica criticamente condotta che una città italiana possedeva»⁷²), Simeoni completò le ricerche su San Zeno, e pubblicò (dedicandolo al padre) quest’opuscolo di circa 90 pagine, corredato da tavole fuori testo.⁷³ Non sembra che l’iniziativa sia da

64) BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 13.

65) BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, nn. 12 del 15 maggio 1907 (sul “pittresco”), 13 e 14 (10 giugno 1907) per S. Bernardino e gli altri monumenti.

66) BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 17; b. 1120, n. 14 (Da Lisca a Cipolla).

67) BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1120, n. 12.

68) BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 25 del 4 aprile 1909: «per i lavori di S. Zeno abbiamo invocato una parete mobile di lamiera, che protegga i bronzi dai ladri nelle ore mattutine e buie (dopo il furto del 14 genn. corr.)». Simeoni fece in tempo a citare il furto nella sua monografia (Simeoni, *S. Zeno di Verona*, p. 58 nota 1).

69) BCVR, *Carteggio Biadego*, b. 608, nn. 4 e 7, 4 gennaio e 28 febbraio 1905.

70) BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, nn. 9, 10 e 11 (dal 2 novembre 1906 al 23 marzo 1907); la n. 10 (del 19 gennaio 1907) contiene un rilievo molto puntuale e accurato (con misure) e un disegno della tomba. Sull’episodio cfr. C. La Rocca, *Uno specialismo mancato. Esordi e fallimenti dell’archeologia medievale italiana alla fine dell’Ottocento*, «Archeologia medievale», XX (1993), pp. 13-43; Eadem, *Carlo Cipolla, i longobardi e l’archeologia medievale*, in *Carlo Cipolla e la storiografia italiana tra Otto e Novecento*, a cura di G. M. Varanini, Verona 1994, pp. 287-301.

71) La seconda, col solo testo relativo alla città, fu un’edizione speciale per il 40° congresso del Club Alpino Italiano, svoltosi a Verona. L’opera aveva vinto un concorso, bandito dall’Accademia, con un cospicuo premio in denaro.

72) Cencetti, *Ricordo di Luigi Simeoni*, p. 200.

73) Non senza averlo preventivamente sottoposto alla lettura e al *placet* del Cipolla, che gli corresse le inesattezze nella contabilità trecentesca concernente l’abside: BCVR, *Carteggio Cipolla*, b. 1139, n. 23 dell’8 ottobre 1908.

ricondurre a qualche occasione esteriore specifica, né che l'opera abbia goduto di finanziamenti. Sicuramente, l'interesse dell'autore per il venerando monumento fu risvegliato dal recente ritrovamento dell'importante documentazione (all'epoca conservata a Venezia) concernente i lavori tardotrecenteschi di rifacimento dell'abside, che fu alla base dell'articolo edito nel 1907-1908.⁷⁴

L'obiettivo che l'autore si pone è quello dell'accertamento dei tempi della costruzione, e di una descrizione delle pitture e delle sculture «così come la possono permettere le condizioni presenti della storia dell'arte, ben diverse da 40 anni fa» e dunque dal momento dei massicci lavori di restauro compiuti attorno al 1870. E a questi obiettivi l'autore rigorosamente si attiene, senza lasciare spazio – per esempio – a quelle pur assai acute considerazioni storiografiche d'insieme che si consente nel saggio del 1907-1908: in apertura del quale egli ricorda che paradossalmente fu proprio la non-residenza dei tanti abati commendatari veneziani dal Quattro al Settecento a salvaguardare l'assetto e l'aspetto romanico della chiesa. Non essendo residenti, essi «avevano poca occasione di spendere denari per la chiesa», che fu così preservata dalle trasformazioni gotiche e rinascimentali che altrimenti l'avrebbero irrimediabilmente modificata.⁷⁵

Di recente, le carte Simeoni conservate presso la Biblioteca Capitolare di Verona hanno restituito, dalla congerie confusa e non ancora esplorata che testimonia cinquant'anni di studi e di insegnamento universitario, un po' di materiale preparatorio, che al momento della sua morte (1952), a oltre quarant'anni di distanza, Simeoni conservava ancora.⁷⁶ Com'è naturale, vi sono schede d'archivio su Adamino da San Giorgio e su Brioloto e la sua famiglia, sulle varie epigrafi, sui manoscritti del Perini e del Balestra che si trovavano allora all'Archivio di Stato di Venezia nel fondo di San Zeno (trasferito a Verona come è noto solo nel 1964); e quest'ultimo è un ulteriore indizio del fatto che fu probabilmente la *trouvaille* archivistica relativa ai lavori dell'abside di fine Trecento (pervenuti in copia settecentesca) a sollecitare Simeoni alla stesura dell'opera intera. Nel materiale ritrovato, presenta un certo interesse un piccolo lucido della cripta, che riporta una numerazione dei capitelli (evidentemente in funzione della loro distinzione tipologica); né manca qualche scheda bibliografica concernente ricerche d'area tedesca non confluite nella (assai scarna) bibliografia finale della monografia.⁷⁷ Più di tutti è significativo un lungo scartafaccio, redatto mezzo in italiano mezzo in tedesco, che contiene parziali traduzioni del testo del von Sacken, risalente al 1865 (il principale riferimento per la storia della costruzione di San Zeno, dal Simeoni considerato un punto fermo: «Ciò che fu scritto dopo o riguarda parti singole e quasi esclusivamente i bronzi e le sculture, o invece è un riassunto breve della storia della chiesa ricavato dalle opere maggiori e perciò di scarso valore».⁷⁸

74) L. Simeoni, *L'abside di S. Zeno di Verona e gli ingegneri Giovanni e Nicolò da Ferrara*, «Atti del reale Istituto veneto di scienze, lettere ed arti», t. LXVII, 1907-1908, pp. 1273-1290.

75) Infatti gli ultimi lavori consistenti furono finanziati dai tre abati residenti della tarda età scaligera e dell'età viscontea (Ottonello Pasti, Jacopo Pasti, Pierpaolo Capelli).

76) Il materiale pertinente alla monografia su San Zeno si trova in Biblioteca Capitolare di Verona, *Carte Simeoni*, b. V (numerazione provvisoria). D'intesa con la Biblioteca, sto provvedendo attualmente ad una prima cernita del materiale e a un suo sommario ordinamento.

77) Si cfr. ad esempio G. Heider, *Über Tiersymbolik und das Symbol des Löwen in der christlichen Kunst*, Wien 1849. 8.IV.909 Simeoni si pentì subito di non aver fornito l'opera di un adeguato apparato di bibliografia e di note, come scrisse al Cipolla l'8 aprile 1909 (allude a «ragioni di brevità» «che io ora in parte deploro»).

78) Simeoni, *S. Zeno di Verona*, p. 7. Sul dibattito storiografico relativo alla storia architettonica della basilica, occorre ovviamente riferirsi all'apposito capitolo della monografia di G. Valenzano (*La basilica di San Zeno in Verona*, Vicenza 1993, pp. 89-91, tanto per von Sacken quanto per Simeoni).

Sembra di capire insomma che Simeoni abbia preso il testo dello studioso austriaco come punto di riferimento, e si sia confrontato sistematicamente con esso, traducendolo per quanto gli serviva.

La struttura del testo, come si può constatare dall'indice, prevede un capitolo introduttivo su «Le fonti della storia della chiesa», che segue le vicende costruttive dal secolo IX agli inizi del Duecento, utilizzando – lo si è già accennato – le epigrafi⁷⁹ oltre che le fonti documentarie come filo conduttore, e concludendosi con un'appendice documentaria, riguardante lo scultore Brioloto; poi, tre capitoli dedicati prevalentemente all'analisi strutturale e architettonica («Descrizione della chiesa», «Le absidi», «La cripta, il chiostro, il campanile»); infine tre capitoli dedicati alla scultura (facciata e manufatti collocati all'interno) e alla pittura, e un'appendice su singoli temi che avrebbero alterato l'armonia dell'insieme se inseriti nel testo (la tomba di Pipino, il carroccio e le insegne del comune di Verona, la presenza dei monaci tedeschi, la mitra di Adelardo, il sigillo del comune con l'immagine di san Zeno).

Esorbita, ovviamente, dai limiti di questa nota introduttiva una rilettura puntuale del testo, nel quale – come ho accennato in apertura – si scopre in filigrana la traccia delle precedenti esperienze dell'autore, e si ritrovano i tratti inconfondibili del suo metodo, e vorrei dire del suo carattere. Si può osservare per esempio che – proprio in un'opera che si segnala per l'accuratezza filologica con la quale il monumento è anatomizzato nelle sue fasi costruttive, e che ha in questo uno dei suoi pregi maggiori – l'autore si lascia scappare una frase rivelatrice del suo approccio, che mette comunque al primo posto il “sacro” documento scritto:

il vero problema delle origini di S. Zeno riguarda la parte romanica, mentre per la parte gotica, cioè per l'abside posso *invece di analisi e congetture* presentare il documento definitivo, cioè il Giornale della fabbrica.⁸⁰

Ovviamente, per diversi aspetti le conclusioni alle quali arriva il Simeoni appaiono superate o discutibili, in particolare per quanto riguarda la fase più antica della storia della chiesa. Si pensi per esempio alla sicurezza con la quale si riferisce (sostanzialmente sulla base dell'esistenza di «parecchi pulvini nel chiostro, nella chiesetta di San Benedetto e nel campanile, che accennano sicuramente al secolo VI o alla fine del V») all'esistenza di una chiesa di San Zeno di età gota;⁸¹ oppure alla rigidità e consequenzialità con la quale egli crede di poter fare deduzioni circa l'organizzazione degli spazi e le caratteristiche architettoniche della chiesa di San Zeno nell'alto medioevo sulla base del testamento dell'arcidiacono Pacifico, arrivando a parlare espressamente di chiesa «disegnata probabilmente» dal celebre ecclesiastico del secolo IX.⁸²

Sembra invece aver raggiunto risultati più duraturi e accettati anche oggi dalla critica la ricostruzione proposta da Simeoni dell'attività dei cantieri del XII secolo, che «trae origine essenzialmente dall'uso del materiale»⁸³ e dall'analisi comparata delle scelte, esclusive o miste, tra tufo (per le parti più nobili) e mattoni operate nelle altre chiese romaniche veronesi (la cripta di San Fermo, San

79) Riguardo alle quali non è da trascurare l'attenzione che Simeoni rivolge anche alle iscrizioni che figurano sulle campane, ovviamente inutili per la storia dell'edificio eppure analizzate con cura.

80) Simeoni, *S. Zeno di Verona*, p. 28; corsivo mio.

81) Simeoni, *S. Zeno di Verona*, pp. 8-9; e cfr. anche p. 14 («avanzo della chiesa già accennata del VI secolo»).

82) Simeoni, *S. Zeno di Verona*, pp. 10-11.

83) Valenzano, *La basilica di San Zeno*, p. 90, anche per quanto segue.

Lorenzo, il Duomo, San Giovanni in Fonte). Questa ricostruzione prevede come è noto una conclusione del cantiere attorno al 1138 e una successiva lunga interruzione dei lavori (mentre s'innalzava il campanile), sino al 1187, circa quando iniziò una nuova fase costruttiva, nella quale Adamino da San Giorgio e Brioloto ebbero gran parte.

Ma, ripeto, il dibattito successivo allo studio del Simeoni è stato così intenso nel corso del Novecento, e così complesso nell'intreccio tra architettura e analisi delle decorazioni scultoree della facciata (Porter, Arslan, Da Lisca, Neumann, Kain, Mende, Quintavalle, Calzona, Gädeke, ecc.), che non si può far altro in questa sede che rinviare all'accurata disamina di Giovanna Valenzano.⁸⁴ Basta qui richiamare l'importanza dell'esame autoptico delle murature che un dilettante, relativamente privo di esperienza, come il Simeoni compie per la stesura di questa parte (coincidente col capitolo II) del suo lavoro, e lo sforzo di utilizzare la cronologia assoluta fornita dalla "sua" documentazione (archivistica ed epigrafica) con la cronologia relativa istituita sulla base dell'analisi materiale. Si tratta, appunto, di quelle «analisi e congetture» rispetto alle quali si sentiva un po' a disagio, ma dalle quali non si ritrae, prendendo sino in fondo la responsabilità di una lettura accurata del monumento.

E di quando in quando, in questo sforzo di cercare collegamenti e raccordi egli può mettere a frutto quel "senso della città", quella sensibilità che colpì nei decenni successivi i suoi allievi bolognesi. Ne troviamo un esempio, laddove l'autore argomenta che i lavori del campanile dovettero cominciare non nella prima metà del 1178, ma proprio nella seconda metà del 1177 «quando appunto le fantasie erano profondamente colpite da quella pace che pose fine a una lotta così lunga e accanita», cioè alla pace di Venezia tra il papa Alessandro III e l'imperatore Federico Barbarossa.⁸⁵

Abbandonato il terreno difficile della costruzione della basilica romanica, Simeoni può usare le sue armi migliori e più sicure (comparazione esaustiva con gli edifici della città e del territorio; uso sagace della documentazione scritta) nella datazione al Due-Trecento del chiostro, attribuito a Giuseppe della Scala; cauta valorizzazione dell'epigrafe che attesta come Benfato Musio, un esponente autorevole dell'*élite* comunale,⁸⁶ abbia dotato nel secolo XII una chiesa di San Benedetto (non necessariamente, argomenta sottilmente Simeoni, quella attualmente "battezzata" come tale); identificazione dell'edificio posto sul lato opposto nell'antico ingresso del monastero; studio diligente di tutte le epigrafi collocate nel chiostro, comprese quelle di età moderna; approfondimento attento dei problemi posto dal campanile. E un cenno merita infine la descrizione della torre dell'abbazia, occupandosi della quale Simeoni non coglie l'importanza (che non sarebbe emersa se non un ventennio più tardi, grazie al Gerola) dei «freschi di soggetto cortigiano» oggi ben noti,⁸⁷ giudicandoli – in armonia con la datazione scaligera che egli recisamente propone per la costruzione dell'edificio fortificato,

84) Valenzano, *La basilica di San Zeno*, pp. 91-105.

85) Simeoni, *S. Zeno di Verona*, pp. 15-16, anche per la datazione dell'epigrafe relativa al campanile (che Simeoni argomenta esser stata apposta dopo la morte dell'abate Gerardo; ipotesi respinta da Valenzano, *La basilica di San Zeno*, p. 27).

86) Già console del comune e capostipite di una famiglia importante, dopo il 1152 (la data, appunto, del suo atto in favore di S. Benedetto presso il chiostro di San Zeno) si fece monaco. Cfr. oltre a Simeoni, *S. Zeno di Verona*, p. 44, A. Castagnetti, *I veronesi da Moratica: prestatori di denaro, signori rurali, esponenti della pars comitum (1136-1267)*, in *Studi in onore di Gino Barbieri*, Verona 1983, I, pp. 441-442, soprattutto per le vicende della casata.

87) *La torre e il palazzo abbaziale di San Zeno. Il recupero degli spazi e degli affreschi*, Verona 1992.

sulla base delle caratteristiche strutturali – un «lavoro rozzo» da collocare nei primi decenni del Trecento.

Nell'analisi degli arredi interni, la maggior varietà d'argomenti consente all'autore della monografia un più vivace raccordo con il contesto cittadino: a proposito del fonte battesimale, per esempio, e delle consuetudini adottate nella città medievale per l'amministrazione del sacramento; o di Giovanni di Rignano e della sua statua di san Procolo;⁸⁸ o ancora riguardo alla provenienza da uno scavo di primo Ottocento, realizzato in «via Nuova», del capitello corinzio che sorreggeva un'acquasantiera. Questa informazione proviene al Simeoni da fonti orali («a quanto mi riferiva un vecchio»);⁸⁹ Non mancano peraltro, qua e là, ipotesi che paiono oggi lambiccate e forzate, come l'insistita ricerca di un collegamento tra l'epigrafe concernente una porta del monastero riattata dall'abate Riprando nel 1212 e le due colonne ofitiche del secondo altare di destra.⁹⁰

È molto breve infine la sezione dedicata agli affreschi, che Simeoni rinuncia in buona sostanza ad esporre in modo approfondito (...ma quando arriva alla cronotassi abbaziale graffita sull'affresco della scaletta sinistra non può fare a meno di pubblicarla). Con l'ausilio di una mappatura ragionata di tutte le pareti interne della chiesa, dà conto comunque dell'esistente, organizzato attorno allo spartiacque costituito da Giotto e dalla sua «scuola». E all'occorrenza non si esime dall'entrare nel campo difficile delle attribuzioni: avanzate magari «senza troppo crederci», e circondate da litoti ed espressioni cautelative («freschi che richiamano», «che ricordano»; identità di mano «che mi ha fatto pensare»;⁹¹ «come io sospetto»; e molti altri casi). Soltanto alla «scuola» del maestro Cigogna, a Boninsegna e a pochi altri, Simeoni sembra disposto a riconoscere un minimo di personalità.

La ricerca del Simeoni occupa dunque un posto suo proprio nella storiografia sulla chiesa e sul monastero di San Zeno, perché per la prima volta supporta la ricerca storico-architettonica e storico-artistica sulla chiesa e sul monastero con una robusta conoscenza della storia istituzionale, politica e sociale, in una misura che non si è più realizzata lungo tutto il Novecento, quando molto a lungo queste due prospettive di ricerca sono state totalmente divergenti: salvo intrecciarsi nuovamente, con rinnovata intensità e maggiore consapevolezza che non in passato, verso la fine del secolo.

88 Simeoni, *S. Zeno di Verona*, pp. 63 e 66.

89 Simeoni, *S. Zeno di Verona*, p. 62.

90 Simeoni, *S. Zeno di Verona*, pp. 68-69.

91 Simeoni, *S. Zeno di Verona*, pp. 74-78, *passim*.

Comitato per le celebrazioni in onore
di San Zeno patrono di Verona
Anno 2009

Rino A. Breoni
abate in San Zeno
Cesare Boarini
Luigi D'Agostino
Luciano Fantoni
Rolando Franceschini
Aldo Geccherle
Flavio Pachera
Luciano Paolini
Giovanni Villani
Giordano Zatacchetto
Gianna Zorzi Viviani

Questo volume,
edito grazie al contributo finanziario
del Banco Popolare di Verona e Novara,
è stato curato da Pierpaolo Brugnoli
e stampato da **Grafiche P2** s.n.c. - Verona
su carta Arcoprint Edizioni
delle Cartiere Fedrigoni.

MAGGIO MMIX

Del presente volume sono state stampate 300 copie numerate

Copia n. _____